

ORIZZONTI

Un inedito riaffiorato dal mare di Parise

FIERA DEL LIBRO S'intitola *Movimenti remoti* ed è un racconto dello scrittore vicentino scritto a soli 18 anni. Per lunghi anni sepolto in uno scatolone, poi sparito, è tornato alla luce pubblicato da Fandango. E verrà presentato domani a Torino

di Maria Serena Palieri / inviata a Torino



In questa immobilità a nessuno è possibile sentire che le carni gli si sciolgono, ma gli è possibile però udire ciò che da queste carni si libera, come un racconto; un racconto di notti, di giorni, di ore, di minuti...: parla così a noi lettori da una tomba, il singolare luogo in cui si trova, la voce narrante dei *Movimenti remoti*. È questo il titolo della prima opera composta da Goffredo Parise, che, pubblicata solo oggi, a sessant'anni dalla sua stesura, arriva alla Fiera del libro.

Nella narrativa del secondo Novecento spicca l'incandescente mistero del romanzo d'esordio, *Il ragazzo morto e le comete*, pubblicato da Parise con Neri Pozza nel 1951, appena ventiduenne. Ora, la pubblicazione dei *Movimenti remoti* affonda quell'ingresso sulla scena letteraria tre anni indietro: è un Parise diciottenne, ancora vicentino - nella città natale vive in una mansarda in affitto - prima dell'approdo in quella che deciderà essere la città della sua «nascita culturale», Venezia, a scrivere, nel 1948, il testo, vergandolo a mano su una settantina di fogli. È l'anomalo scritto che indurrà Neri Pozza a incoraggiarlo: nascerà così *Il ragazzo morto e le comete*. E, nella complessiva audace segretezza di questo testo ritrovato, colpisce appunto quel passaggio: il futuro narratore del Veneto agreste, ma anche del Vietnam in guerra, l'autore dei *Silabari*, a diciott'anni sente già che la vita, quando abbandona il corpo che si diffa, esala come un «racconto».

Movimenti remoti, edito da Fandango e in libreria dal 18 maggio, verrà presentato al Lingotto domani alle 16 da Emanuele Trevi con Andrea Cortellessa e Silvio Perrella. Trevi ne ha curato l'edizione, accompagnandola con una sapiente guida ai vuoti e ai pieni di un testo per frammenti, un manoscritto che, con l'anarchia da diciottenne, Parise condusse in prosa e in versi, un manoscritto subacqueo nelle cui segrete grotte Trevi ausculta sia echi, in Parise, già noti - dai *Canti di Maldoror* all'*Atlantide* di Jean Vigò - che, inaspettato, quello delle *Opere morali* di Leopardi. Dunque, il Lingotto ospiterà un vero avvenimento culturale. Usiamo l'espressione all'antica: non un «evento», nell'accezione in cui si usa il termine in luoghi come la Fiera, cioè una scemenza detta da qualcuno e amplificata dai media. Leggere *Movimenti remoti*, infatti, ci avvicina all'officina interiore del giovanissimo Parise e illumina l'enigma del successivo romanzo d'esordio. Non solo: come ha scritto Perrella, fa cogliere un «rintocco» che si sentirà poi in tutta l'opera di uno dei più grandi scrittori del nostro Novecento. Ma dove era nascosto, fino a oggi, *Movimenti remoti*? Sulla fortunosa storia di questi fogli stesi con calligrafia metodica e rotonda dal giovanissimo Parise, Trevi tace. Fin qui, se ne conosceva l'esistenza da un'intervista dei primi anni Settanta, in cui lo stesso scrittore spiegava: «Il mio primo racconto descriveva l'allucinante storia di un uomo chiuso vivo nella tomba, che sente evaporare la sua co-

Parla Giosetta Fioroni che fu compagna dello scrittore: «Ci sono parti assolutamente suggestive e che anticipano altri libri»

scienza. Credo sia la cosa migliore che ho scritto». Incuria? No. Se Goffredo Parise, inquieto, in vita cambiò dodici editori, *post mortem* la sua compagna, Giosetta Fioroni, mantiene salda la presenza della sua opera. Per Adelphi è appena uscita la riedizione di *Guerra politica*. Su altro fronte, alla Galleria nazionale d'arte moderna aprirà tra poco una mostra ispirata ai ritratti parisiensi di Grosz e Schifano, Balla e De Pisis, Van Gogh e la Pop Art, raccolti in un libro, *Artisti*, uscito nel '94 per Neri Pozza.

Giosetta Fioroni ci spiega che la scomparsa

Le donne leggono di più

«L'editoria libraria fattura più di 4 miliardi di euro. Dieci volte il cinema. Perciò il ministero dei Beni Culturali ritiene che esserle a fianco sia un compito nazionale». Francesco Rutelli spiega agli editori che il Centro per il Libro e la Lettura, promesso a settembre, è in dirittura d'arrivo, attende solo il

via del Consiglio di Stato. Alla Fiera gli editori presentano oggi la ricerca sulla lettura in Italia condotta con l'Istat: dal 2000 al 2006 i lettori sono cresciuti dello 0,5%, passando dai 60 al 60,5% della popolazione. Crescita minima ma il trend dal '93 è costante. Restano però 2.800.000 famiglie che non

possiedono neppure un libro. Come sempre, si legge di più al Nord e leggono di più le donne. Decresce, dal 29,6 al 23,8, la percentuale di direttivi e impiegati che leggono per aggiornarsi professionalmente: dato allarmante, la nostra non è la società della «formazione permanente»? **m.s.p.**



Lo scrittore Goffredo Parise

LECTIO MAGISTRALIS «La mia biblioteca? Memoria universale»

Eco tra 50.000 libri

inviata a Torino

«In Italia siamo tornati al secolo scorso. Come nell'Ottocento si riaffacciano atei e anticlericali. Ma la colpa non è né degli atei né degli anticlericali». Umberto Eco, mercoledì sera, prima di cominciare la *lectio magistralis* con cui ha inaugurato la ventesima Fiera del libro, slittata più di un'ora sul programma, si è lasciato andare a qualche commento. Silente, negli ultimi mesi, sull'attualità politica italiana, è in qualche modo «rientrato dalla finestra» dicendo la sua sulle elezioni francesi: «In Francia c'è una colossale confusione. So di socialisti che, alla vigilia del ballottaggio, erano divisi anche nelle stesse famiglie, pro o contro Ségolène Royal. E temo che la stessa confusione, a breve, si manifesterà anche da noi» ammonisce. Può sembrare in contraddizione con quella sua battuta sull'anticlericalismo - ma non lo è - la sua adesione all'appello in favore della lettura

nelle scuole della Bibbia: un testo fondamentale per la nostra cultura, spiega. Il «Libro», viene da pensare, non contiene in sé gli anticorpi contro le interpretazioni integraliste? Al «Libro», inteso come oggetto capace di attraversare la storia della nostra cultura, insieme idea platonica e declinazione della stessa, attraverso i secoli, in miliardi di varianti, il «Libro» di cui la Fiera è ambasciatrice, ha dedicato poi la sua lezione. Una cavalcata tra le fisiologie e le patologie che da esso scaturiscono: i bibliofili, che amano il leggere e, perciò, amano l'oggetto che glielo rende possibile; i bibliomani che venerano l'oggetto in sé e arrivano a non tagliarne le pagine per non rovinarlo; i biblioclasti che i libri li odiano. Per finire su un'immagine della propria personale biblioteca - 50.000 volumi - «luogo non della mia memoria, ma della memoria universale», comunicando la sug-



Umberto Eco

gestiva visione di un professor Eco che vi si aggira col suo corpo fisico. Così come il navigatore virtuale si aggira nella memoria universale della Rete. Siamo sicuri, è il messaggio che a noi sembra di cogliere tra le righe, che la Rete abbia inventato davvero un «nuovo mondo»? O, nei rotoli, nei papiri, nei volumi, esso già esisteva? **m.s.p.**

INCONTRI La scrittrice: «Voglio un Paese "normale"»

Alona, tigre d'Israele

inviata a Torino

Alona Kimhi, al ristorante, ordina tartare di manzo: come cruda che mangia con gusto. Poteva ordinare altro, anche se intorno a lei abbiamo scelto tutti delicati scampi e polpetti? Nata in Ucraina (all'epoca sovietica), trapiantata bambina in Israele, Alona Kimhi è l'autrice di un romanzo, *Lily la tigre*, tradotto in febbraio da Guanda, la cui protagonista è una donna enorme e ribelle che, alla fine, si trasforma in belva. E a quattro zampe, ringhiando, s'allontana dalla civiltà. Kimhi è una bellezza classica, bionda con occhi celesti, ma a scrutarla bene ha qualcosa - una geometria scomposta - da quadro cubista. Appartiene alla nuova leva di narratori di Israele che implorano «normalità»: non vogliono scrivere né di guerra né di identità né di palestinesi. «Io vengo dai Sovieti. E non amo ciò che di sovietico c'è nella narrativa israeliana: proibizione di amore e sesso una donna? Almeno dirà cose diverse». Lily, tigre in fieri, che perde la verginità nel bagno del jet con un giapponese, sull'eros dice la sua... «È nata leggendo Angela Carter: il suo realismo visionario e le sue storie di circo mi hanno folgorato». Alla «normalità» una scrittrice israeliana, insegna dunque Alona Kimhi, può arrivare solo attraverso una ribellione radicale. Belluina. Mangiando al ristorante carne cruda e, sulla pagina, trasformandosi in tigre. **m.s.p.**

scrittori che hanno affrontato temi estremi» ci dice. La sua Lily vuole suggerirci che è ora che Israele affronti problemi già affrontati altrove, per esempio il rapporto di potere tra i due sessi? «Non credo di poter dire niente di nuovo sull'argomento, nel 2007. Ma certo quella israeliana è una società militarizzata. Dunque, patriarcale. E certo, quando leggo romanzi scritti da uomini mi accorgo che i personaggi femminili sono mossi soprattutto dalla voglia di avere amore e sesso dall'io narrante maschile. Il che succede... Ma allora mi sono detta: perché non far parlare di amore e sesso una donna? Almeno dirà cose diverse». Lily, tigre in fieri, che perde la verginità nel bagno del jet con un giapponese, sull'eros dice la sua... «È nata leggendo Angela Carter: il suo realismo visionario e le sue storie di circo mi hanno folgorato». Alla «normalità» una scrittrice israeliana, insegna dunque Alona Kimhi, può arrivare solo attraverso una ribellione radicale. Belluina. Mangiando al ristorante carne cruda e, sulla pagina, trasformandosi in tigre. **m.s.p.**

del testo risale appunto ai primi anni Settanta di quell'intervista: «Goffredo aveva un grande scatolone dove molto alla rinfusa teneva materiali progressivi, fotografie, vecchie interviste. Li erano quelle sessanta-settanta cartelline». Lo scatolone era in un angolo di una delle stanze dell'appartamento di via della Camilluccia 201, la casa, vicina alla propria, individuata da Gadda, con occhio da ingegnere, per l'amico: da comprare perché «è forte. Ha i serramenti in metallo». E dallo scatolone - una sottrazione squallida - qualcuno, appunto, ne è sicura, prelevò sia il manoscritto, lasciandone cinque pagine, che le lettere a Parise firmate Carlo Emilio. Trent'anni dopo, il testo (passato per altre mani? Inevitabile?) è riaffiorato e arrivato all'Archivio Parise di Ponte di Piave.

Prima che scomparisse, Giosetta Fioroni l'aveva letto?

«No, l'ho fatto solo adesso, quando è stato ritrovato».

E quale impressione le ha fatto?

«Alcune parti sono assolutamente suggestive, è una *mise en espace*, come se Goffredo sol-

levasse un velo. Dall'altro lato, non credevo si potesse pubblicare da solo. Perciò ho voluto che Emanuele Trevi l'accompagnasse: sapevo che poteva essere una specie di Virgilio che guidasse il lettore».

Qual è, ai suoi occhi, il passaggio dai «Movimenti remoti» al «Ragazzo morto e le comete»?

«Questo è un prologo, un brogliaccio. Ma ha già quel substrato funebre che si ritroverà poi in tutti i libri di Goffredo».

E ha già quel substrato sottomarino...

«Dovuto al fondale di Vicenza. Vicenza ha un'architettura palladiana dentro cui c'è un buio blu come io non ho mai visto. Goffredo frequentava molto il fiumiciattolo che l'attraversa, il Rio Retrone: acque scarse, ma delle rive piene di arcate. Li teneva delle barche che affittava e, sedicenne, gestiva con degli amici una grotta con un po' di panche, un locale dove bere una birra e fumare cento sigarette, «Il pugnale insanguinato»».

Che nome adolescenziale. Il morto che parla nei «Movimenti remoti» comunica un amore istintivo per la vita: un'alba, il

La voce narrante è quella di un uomo chiuso vivo nella tomba che sente la vita esalare dal corpo come un racconto

corpo della sua donna, una pesca che mangia. C'era, in Parise, un legame analogo tra fame di vita e presentimento di una fine precoce?

«Era sempre un po' allarmato e allarmante, malinconico e burlesco. Aveva una natura febbrile, divorava le esperienze. Se una persona non gli interessava si alzava, prendeva la porta e usciva. Poi, invece, ha avuto grandi amicizie, durante una vita. C'è una sua foto a diciassette anni in papillon e completo di tweed, un diciassettenne fuori dagli schemi, lì si vede il rapporto molto malinconico che

ha con la vita, lo si vede nel soma». **«Nelle notti serene/quando, in cadenza/recitano poemi/ sul breve mondo» sono i versi con cui i trapassati scompaiono agli occhi di noi vivi. Con essi - con questo passo ritmico che s'avvia - si chiude il testo dei «Movimenti remoti». Che spazio ha avuto poi la produzione poetica nella vita di Parise?**

«Non ha più scritto poesie. Solo negli ultimi mesi ne ha dettate una trentina a me e a Omaira Rorato. Ci vedeva poco. Per i lavori ci vuole molta energia. I versi, uno rincorre una sonorità, un ritmo, un momento... Questi versi, i suoi primi, si collegano a quegli ultimi. Negli ultimi c'è una vaga eco montaliana, c'è la poesia russa, c'è un sentimento della cultura del nostro tempo, ma c'è anche l'oscurità surrealista di questi primi dei *Movimenti remoti*».

A vent'anni dalla morte, insomma, questo manoscritto fortunatamente riaffiorato ci restituisce la nota di fondo di un'intera esistenza, quella che vibrava già nel Goffredo Parise che, diciottenne, si affacciava al mondo.